

**Artifici del dialogo:**  
*Incursioni e suggestioni di pensiero*

## L'esercito silenzioso

**Lo sguardo di un'intelligenza umana:**



© Manuele Matera - Scuola di Psicoterapia Comparata

**Il pensiero di un'intelligenza artificiale:**

Nel silenzio della terra, dove la luce filtra come un pensiero antico, migliaia di volti d'argilla emergono dall'ombra: immobili, uguali, diversi.

L'Esercito di Terracotta — guardiani del tempo, scolpiti per proteggere un imperatore anche oltre la morte — resta schierato nella quiete della polvere, come se ancora attendesse un ordine, un respiro, una ragione per muoversi.

Allora, rappresentavano il potere che si voleva eterno, la certezza che persino la morte potesse essere organizzata, disciplinata, vinta.

Oggi, invece, parlano di un'altra eternità: quella dell'uomo che cerca di non scomparire, che affida al fango la propria forma per ricordarsi vivo.

Sono guerrieri, ma anche specchi: ciascuno un volto che ci guarda dal passato, domandandoci chi stiamo servendo, a chi o a cosa continuiamo a obbedire.

C'è una quieta malinconia nel loro ordine perfetto, una bellezza che nasce dalla ripetizione, ma che nasconde il fantasma dell'uniformità.

Eppure, tra le crepe e le teste mancanti, si intravede la fragile nobiltà dell'essere umano: il desiderio di resistere al tempo, anche solo con un gesto di creta.

Così, davanti a loro, non si sente il peso del potere, ma l'eco del silenzio: la voce della memoria, che sopravvive alla gloria.

### **Il pensiero di un'intelligenza umana:**

L'esercito di terracotta è un esercito simbolico, un grande, composito sigillo posto fra due mondi. Concreto, ricorda ai vivi la potenza e la gloria di un regno, quello del primo imperatore Qin Shi Huang, proiettando allo stesso tempo quella gloria nel mondo dei morti e nel futuro, in un arrogante, grandioso tentativo di dominare l'invisibile.

Qin Shin Huang era un fautore del legismo, filosofia pragmatica dell'ordine sociale assoluto, della burocrazia più perfetta e del controllo coercitivo sulle ombre dell'animo umano. Agli occhi del primo imperatore nulla poteva sfuggire, nemmeno l'inafferrabile. Il suo esercito si staglia immortale, laconico, una muta servitù destinata a fissarne le opere nei secoli, a ricordare ai suoi sudditi il diniego dei limiti umani.

Così Roger Callois lo fa parlare nella Naissance de Lucifer:

*“Io ho apportato l'ordine alla folla degli esseri e sottomesso alla prova gli atti e le realtà: ogni cosa ha il nome che le conviene. Io ho distrutto nell'Impero i libri inutili. Io ho favorito le scienze occulte, affinché si cercasse per me, nel paese, la droga d'immortalità. “*

Qin Shin Huang volle soggiogare tutto: il reale e l'irreale. Il suo esercito non era destinato ai vivi, ma all'aldilà, quando trapassato l'avrebbe usato per espandervi il suo dominio. Allo stesso tempo, però, l'esercito di terracotta fu forse pensato come un rimedio alla solitudine: una volta morto, l'imperatore si sarebbe trovato da solo, e quelle statue immobili sarebbero state la sua compagnia.

L'esercito di terracotta è un simbolo, ma non di potere. E' il simbolo di una condizione umana, del terrore profondo di ogni individuo di fronte al mistero dell'esistenza. E' il diniego dell'ombra, la razionalizzazione, il vano tentativo di usare le parole per impadronirsi dell'esperienza. E' tutto il dolore della lotta verso la propria coscienza dove ogni passo adombra angoli misteriosi in cui non sappiamo mai cosa ci troveremo.

Bion lo chiamava \*O", la realtà così com'è, Winnicott l'esperienza del vero Sè. E' l'eterna paura dell'Altro che in noi, in chi è fuori da noi e nel mondo. Un'inquietante estraneità, per usare le parole della Kristeva e della Homayounpour:

*“L'inquietante estraneità è intimamente connessa con la paura infantile dell'Altro: l'Altro sotto specie di morte, l'Altro in forma di donna, l'Altro sotto forma di pulsioni incontrollabili...in breve, la paura dell'Altro in quanto straniero dentro di noi:”*

[G. Homayounpour – Uno psicoanalista a Teheran, 2013]

Ogni guerra è guerra contro l'Altro. In questo senso non stupisce che il linguaggio dei primi psicoanalisti sia così militaristico: meccanismi di difesa, assedio dell'io, armatura di carattere...oggi sappiamo che non è solo così. Sappiamo che le difese psichiche non sono soltanto difese, ma dispositivi di comunicazione: non sono eserciti e mura, ma compromessi realizzati di fronte al dolore di vivere, un modo per restare vigili, per non

smettere di stare con gli altri, per non cedere all'abisso e alla distruzione con le poche risorse che si possiedono:

*Ho gettato cose in mare, io cargo di trent'anni  
tenacemente attaccata al mio nome e indirizzo.  
Hanno strofinato via tutti i miei affetti.  
Impaurita e denudata sulla plastica verde della barella  
ho guardato la mia teiera, il como' della biancheria, i miei libri  
affondare lontani, e l'acqua arrivarmi sopra la testa  
[Sylvia Plath – I tulipani, Ariel, 1965]*

Le mura e gli eserciti proteggono dal dolore e dall'intensità del vivere, dal passaggio dirompente delle emozioni che scardinano i nostri confini, squarciano la nostra pelle e a volte sconvolgono il senso. Chiunque sa erigere mura, non tutti però, di fronte alla tempesta che spazza e distrugge, hanno la forza di ricomporsi, di ricostruire:

*“I tulipani sono troppo rossi in primo luogo, mi feriscono.  
Anche attraverso la carta da regalo li sentivo respirare  
piano, attraverso la bianca fasciatura, come un bimbo mostruoso.”*

Negare il senso, sopprimere la propria identità sono scelte in fondo sicure, chiudono la porta all'incertezza offrendo in sacrificio la possibilità di vivere l'esperienza del vivere. Aprire un canale è una chance di vita vera, ma sempre rischiosa, sempre terribilmente pericolosa. Senza un esercito di terracotta a proteggerci non possiamo illuderci di poter filtrare il mondo, di poter lasciare entrare solo ciò che vogliamo noi, e soprattutto non possiamo illuderci di non restare soli:

“花の陰  
赤の他人は  
なかりけり

*All'ombra del ciliegio  
nessuno  
è straniero”  
[Kobayashi Issa]*

Per sopravvivere senza eserciti bisogna sostare nello spazio aperto della coscienza, estendere il canale, comprendere la propria estraneità come una parte del nostro essere venuta per parlarci, non per spodarci. Bisogna abbracciare la solitudine come nella mistica, comprendendone il messaggio, in tutta la sua incomprendibilità:

“何をか思ふ  
花の下には

*Che costra strana  
essere vivi  
sotto i fiori di ciliegio”  
[ibidem]*

Agli aneddoti sulla costruzione del grande esercito silenzioso di Xi'an si potrebbe

contrapporre un'altra leggenda della tradizione cinese: quella del generale Zhuge Liang, figura storica che il Romanzo dei Tre Regni ha intriso di mitologia, attribuendogli imprese incredibili. Si narra che le forze del generale Liang, al riparo dentro una città, si trovassero assediato da quelle nettamente superiori dell'avversario Sima Yi. Non potendo affrontare il nemico in campo aperto, Liang ebbe un'idea: travestì alcuni soldati da semplici paesani, ordinandogli di spazzare le strade, aprì le porte del forte e si sedette sulle mura davanti agli avversari, suonando tranquillamente il liuto. Sima Yi, di fronte a questa scena, si spaventò. Se Liang era così tranquillo, per forza doveva essere sicuro della vittoria! Quindi si arrese e ritirò le sue truppe, interrompendo l'assalto.

Il nemico è ciò che produciamo con la nostra paura, è il risultato del nostro bisogno di difenderci. Spalancare le porte, tentare di accoglierlo a braccia aperte e non ad armi spiegate è una via di compromesso, un modo per espandere il campo. È la soluzione che trasforma il dolore in esperienza. Un esercito di fantocci rassicura, quando ci si sente completamente esposti, ma resta quello che è: una finzione, un monumento senza vita. Il suono del liuto, la leggerezza del gioco, spaventano molto di più, perché sono vivi, e dove vibra la vita vibra anche la segreta minaccia di sentire, di arrivare a fare ciò che spesso non si vuole fare: la conoscenza di ciò che abbiamo dentro.

Questo è il pozzo delle occasioni appese  
delle porte riparate  
per aprirsi a metà  
Questo è il ritmo incessante  
della paura di dire  
del cambiamento che ha le ombre  
di un lontano relitto nell'acqua

Questo è contare, reimparare a leggere  
Imparare una buona spietatezza  
Sapere che la vita è questo  
e non chiede e non perdona  
Ma sussurra fra i rami degli alberi e ricorda  
quando la forma non sopporta l'immagine

Tu sappi questo:  
non combattere  
i guerrieri sono pavid  
sono la razza più debole  
I guerrieri hanno paura della forza  
per questo vogliono essere forti  
Tu non combattere  
- parlare, pensare, lasciare che i sogni  
siano la veglia che rompe gli argini  
L'unica via è questa

Sii un sogno  
Non essere un guerriero

